

CASA CENTRAL
DE LAS
MISIONES SALESIANAS

Arch. Cap. Sup

N. _____

Cl. 5276



Equatore—Cuenca, 1º. Dic—1949.

Carissimi Confratelli:

L'Angelo della morte ha visitato questa Casa togliendo al nostro affetto l'indimenticabile e venerando confratello

Sac. GIOACCHINO SPINELLI
di anni 82

Nacque il 10 Agosto 1868 da Francesco e Maddalena Raineri a Cipressa, Prov. di Imperia. L'educazione sentitamente cristiana ricevuta nel seno della sua esemplare famiglia prepararono nel piccolo Gioacchino il futuro Salesiano, l'intrepido Missionario e l'impareggiabile apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice. Frequentate le prime scuole nel suo paesello natío, entrò nel Piccolo Seminario dei Figli di Nostra Signora della Misericordia di Savona, dove passò tre anni formandosi alla virtù ed all'amore verso la Madonna che doveva essere la caratteristica della sua vita. Però altri erano i disegni della Provvidenza. La lettura del "Bollettino Salesiano" e, più ancora, le relazioni che il nostro Santo Padre aveva avute con la sua famiglia lo risolsero ad abbracciare la nostra vita. Coincidenze particolari che accompagnarono la sua entrata in Congregazione fecero presagire il futuro Missionario Salesiano dell'Equatore. Infatti, mentre il 6 dicembre 1887, il primo gruppo di Salesiani partiva per l'Equatore, il carissimo Gioacchino lasciava il Seminario per entrare in Congregazione. Ebbe la gioia di conoscere Don Bosco alla vigilia della sua morte, pochi momenti prima che giungesse da Quito la notizia del felice arrivo dei Salesiani a questo nobile Paese, al quale il nostro Padre mandò la sua ultima benedizione. Circostanze queste che Don Gioacchino non dimenticò mai nella sua vita e che stimò come un segno di predestinazione del suo futuro campo di lavoro, dove avrebbe speso la sua lunga e feconda esistenza.

Fece il suo Noviziato sotto la guida dell'impareggiabile Maestro di Novizi, Don Giulio Barberis, in Valsalice, dove compì pure i suoi studi, avendo come maestri Don Varvello e Don Piscetta, dei quali conservò sempre grata memoria. A Valsalice ebbe la sorte di avere come compagni

i Servi di Dio Don Andrea Beltrami e il Principe Augusto Czartoriski, nonché il nostro veneratissimo attuale Rettor Maggiore, pei quali professava una vera devozione.

L'obbedienza lo destinò a questa Repubblica dove arrivò nel febbraio del 1890. Lavorò nei primi anni in Quito dove fu ordinato Sacerdote il 26 Maggio 1892. Dopo poco tempo passa a Riobamba come Catechista e di lì, il 10 marzo 1893, a Cuenca, per esercitare la stessa carica nella nuova fondazione, finché il 7 ottobre dello stesso anno, insieme al confratello coadiutore Giacinto Panchieri, altra figura eminente di Salesiano, entrò nella impervia e millenaria foresta equatoriana, spingendosi fino a Gualaquiza, dove per primo gettò le basi del nostro fiorente Vicariato Apostolico per la redenzione dell'indomita razza kivarà, che oggi in gran parte innestata in Cristo ed incorporata alla nazionalità equatoriana, è tutta una speranza per la Patria. Passati alcuni anni in Gualaquiza, dove spese le sue migliori energie e sopportò disagi e difficoltà senza numero, dopo varie vicende passò definitivamente, nel 1919, a la casa di Cuenca che doveva essere suo principale campo di azione Salesiana e dove avrebbe speso tutto il restante di sua vita nel diffondere con tutti i mezzi ed in ogni ambito dell'Equatore la devozione alla sua e nostra cara Ausiliatrice.

Impresa sommamente difficile è poter riassumere nei brevi limiti di una lettera mortuaria la figura grande dell'indimenticabile Don Giacchino. Ci limiteremo a presentare i punti più salienti, fiduciosi che altri saprà inquadrare meglio il caro estinto in una prossima dettagliata biografia che sarà di non poca edificazione per i Salesiani e di ricordo carissimo per quanti ebbero la sorte di conoscerlo e di apprezzarne la non comune virtù. Vediamolo per ora sotto tre aspetti che formano la caratteristica specifica del nostro Don Giacchino, già enunziati al principio di questa lettera: il Salesiano, il Missionario, l'Apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice.

IL SALESIANO. Salesiano era Don Giacchino nel pieno senso della parola e di una praticità fatta di vita vissuta secondo il cuore del nostro Grande Padre, mediante un amore veramente filiale verso la Congregazione, le Regole, i Superiori, Confratelli tutti.

La Congregazione era per Lui una madre che amava nella fedeltà alla sua vocazione, ripetendo spesso con orgoglio santo, come un giorno il Card. Cagliero: "Se cento volte nascessi, cento volte mi farei Salesiano". Viveva dei suoi trionfi e ne propagava le glorie e benemerenzze mediante l'Apostolato della Stampa. Godeva nel raccontare le sue vicende e ne innamorava i cuori suscitando amici, accrescendo il numero dei Cooperatori. L'amore per la Congregazione lo manifestò soprattutto nel lavorare per accrescere e sostenere il numero delle vocazioni. Molti della nostra Ispettorìa devono a Lui la sorte di essere Salesiani. Fondò borse di studio, organizzò centri per la raccolta di cereali nei campi, bussò incessantemente alla porta dei ricchi e dei poveri, perché non mancasse il pane agli Aspiranti nelle Case di formazione, istituì la "Crociata Apostolica" sempre con il fine di raccogliere mezzi e sussidi. Fu davvero il limosiniere providenziale delle Case di formazione, e gioiva immensamente quando al termine delle sue gite quotidiane poteva presentare al suo Direttore il gruzzolo raccolto, colla solita frase che rivelava il suo grande amore alla povertà: "Basta che si spenda bene, la Madonna non ci lascerà mancare il necessario."

Le regole e le tradizioni nostre erano norma costante della sua vita. Esatto nel compiere le sue pratiche di Pietà, che non lasciò mai neanche

quando la malattia e gli anni lo gettarono sul letto di morte. Non potendo leggere le orazioni, le meditazioni e la lettura spirituale, se le faceva leggere per non privarsi di quanto la Santa Regola impone per alimento dell'anima nostra. Era puntuale nel fare il rendiconto mensile al suo Direttore che pure era giovane. Non lasciava di pregarlo che gli dicesse tutto ciò che credeva bene nel Signore. Cresciuto e formato alla scuola di Mons. Costamagna non tollerava cose che non fossero del tutto secondo il nostro spirito, e rettilineo com'era, non guardava in faccia a nessuno. Non usciva quasi mai di casa, senza avvisare il suo Direttore; non trovandolo avvisava un altro confratello. Se doveva allontanarsi da Cuenca, non partì mai senza aver ricevuta la benedizione.

I Superiori erano per lui i veri esponenti della Congregazione e l'espressione viva della Regola. La sua veneranda canizie e lunga esperienza di vita salesiana non lo allontanarono dal rispetto e venerazione che sempre nutriva verso i Superiori, anche se giovani e principianti nella vita salesiana. Tutte le volte che doveva parlare col suo Direttore si scopriva il capo, atto che ripeteva ogniquale volta passava davanti alla direzione, vedesse o non vedesse il Direttore. Negli ultimi tempi di sua vita diede esempi fulgidi di questa sua venerazione. Tutte le volte che si andava a trovarlo nel nostro Noviziato, dove volle terminare i suoi giorni, appena si accorgeva che entrava il Direttore, si toglieva rispettosamente la berretta e baciava la mano colla candidezza e devozione di un novizio. Prima che si allontanasse domandava sempre la Benedizione di Maria Ausiliatrice e lo pregava che tutti i giorni gliela mandasse dalla Casa Centrale.

Che devozione poi verso il Rettor Maggiore, suo compagno di Valsalice, come godeva firmarsi quando gli scriveva.

Ne parlava sovente, pubblicava sue notizie, nel "Mensajero de Maria Auxiliadora," e, quando si celebrarono le sue Nozze d'Oro Sacerdotali, stampò brevi cenni sulla sua vita presentando la sua figura di Salesiano e di Rettor Maggiore. Gli scriveva sovente ed era una soddisfazione veramente grande quando riceveva le risposte.

Ai confratelli portava un amore sincero e tutto pervaso di carità. Per tutti aveva una parola buona e tutti riceveva col sorriso pacato ed espressivo, che rivelava l'amore puro che per tutti nutriva. Incoraggiava, animava, soccorreva tutti, spronava all'amore verso la Congregazione e Maria Ausiliatrice. Quanto soffriva, quando sapeva che qualcheduno, rivolgendo indietro lo sguardo, abbandonava la Congregazione. Durante la sua ultima malattia si offrì più volte vittima per le vocazioni e per le Missioni. E le Missioni le amava davvero.

MISSIONARIO. Missionario era Don Gioacchino e missionario dell'Equatore. L'obbedienza lo aveva già destinato alla Patagonia; però all'ultimo momento Don Rua lo cambiò per l'Equatore, traducendo alla realtà le coincidenze che accompagnarono la sua entrata in Congregazione. Dopo quello di Salesiano, Missionario era il titolo più bello che metteva nella sua firma. E, non lo era solo di parola, e per la barba che conservò come un ricordo degli anni passati in Missione. Non per nulla era stato il fondatore, il primo Missionario del Nostro Vicariato. Era anche primo nell'amore, nel procurarne aiuti, nel farne conoscere i progressi; e anche quando la burrasca rivoluzionaria si scatenò contro i salesiani dell'Equatore, distruggendo il frutto di tanti sudori, annientando opere che erano in continuo progresso e che costituivano vero vanto per la Congregazione in America, mentre tutti i Salesiani venivano strappati inesorabilmente dal loro campo di lavoro, ed espulsi senza misericordia, il nostro Don

Gioachino restó in piedi sulla breccia, come simbolo di Salesianità e seme della seconda tappa delle nostre opere. Ugualmente quando, per altre distinte vicende e per difficoltà veramente grandi, le Missioni dell' Equatore correvano pericolo di essere abbandonate, il Misionario Don Gioachino ne fu il difensore a spada tratta. Chi potrà ridire le sue lunghe escursioni, i viaggi che dovette affrontare, le umiliazioni che dovette subire perché non mancasse il necessario alle Missioni, e potessero continuare, nonostante tutti i venti contrari? E' di questi giorni che il kivaró Bosco, che ebbe la fortuna di andare in Italia e prostrarsi dinanzi al Santo Padre ed al Servo di Dio D. Rua, gli scriveva ricordando i tempi eroici delle Missioni, lo ringraziava per i favori ricevuti e gli manifestava la sua pena, sapendolo ammalato. I kivari anziani di Gualaquiza non dimenticarono mai l' antico benefattore e Padre delle loro anime. Tutte le volte che venivano a Cuenca avevano un saluto speciale per D. Gioacchino.

APOSTOLO della devozione a Maria Ausiliatrice. Qui é tutto il nostro D. Gioachino, che fece sua l' espressione di S. Bernardo. "Tota ratio spei meae Maria". Infatti, la sua vita pareva avere una sola preoccupazione: Far conoscere ed amare la nostra Ausiliatrice. Non temiamo di affermare che forse pochi come lui nella congregazione, hanno amato di un amore così grande, sentito, filiale, che toccava il delirio, la dolce Ausiliatrice. Dire di quanto D. Gioachino abbia fatto per diffondere la devozione alla Madonna é cosa veramente ardua nella strettezza di una lettera mortuaria. Ci limiteremo ad una semplice enumerazione di opere. Per lui la prima cappella di missione fu dedicata a Maria Ausiliatrice; il 24 maggio proclamato ufficialmente festa patronale della comarca di Gualaquiza. Fu l' anima nella costruzione dei devoti santuari di Cuenca e del Sigisig in onore della nostra Regina. Fondatore in più province dell' Equatore della Pia Unione de. Cooperatori, delle Confraternite dei Devoti di Maria Ausiliatrice, come pure di altre pie Associazioni del nostro Santuario. A lui si deve la benefica associazione della "Corte Perpetua di Maria Ausiliatrice", che tanto bene produce nelle anime soprattutto tra le popolazioni dei campi; Egli fu l' intronizzatore di Maria Ausiliatrice nelle famiglie; egli fu l' ispiratore geniale dei due congressi Mariani, del missionario, dell' Eucaristico, celebrati con tanto entusiasmo e devozione in Cuenca. La sua predicazione era tutta mariana, sembrandogli incompleta ogni predicazione che prescindesse dall' oggetto alle sue predilezione: Maria Ausiliatrice. Dava molta importanza alla benedizione di Maria Ausiliatrice, ottenendone veri prodigi. Scrisse molto sulla devozione alla Vergine. Rimarranno come monumenti perenni del suo amore alla Madonna il Devoionario di Maria Ausiliatrice stampato in distinte edizioni di parecchie migliaia, il Florilegio mariano i cento foglietti di propaganda spicciola per tutte le feste Mariane, le migliaia di immagini sparse per ogni dove, la "Raccolta dei miracoli di Maria Ausiliatrice" opera postuma che sarà come il suo canto del cigno. Però fra tutte le pubblicazioni merita speciale menzione il periodico "El Mensajero de Maria Auxiladora" da lui fondato e diretto per 27 anni che é tutt' ora l' organo ufficiale della nostra devozione a Maria Ausiliatrice nell' Equatore. Il bene operato da questa pubblicazione, nonostante la sua semplicità, é veramente grande. E la sua devozione alla Madonna non era solo di opere esterne. Viveva della Madonna e per la Madonna. Voleva che Maria Ausiliatrice campeggiasse in tutti gli ambienti della casa. La salutava con vero trasporto filiale quando passava davanti alle sue immagini. Chi può contare i baci stampati sulle immagini che gli capitavano tra mano? Il suo saluto preferito era "Mamita." Gioi immensamente quando si pensó coronare canonicamente la taumaturga statua di Maria Ausiliatrice del nostro Santuario.

Da quel momento ne fu l'animatore e il sostenitore incomparabile. E quando la nostra Ausiliatrice cominciò il suo giro trionfale per le popolazioni della diocesi, in pellegrinaggio d'amore, in cerca di cuori e di perle per la sua corona, ne seguiva con vero delirio tutti i dettagli, sognando di poter presenziare all'apoteosi della sua Ausiliatrice nel dicembre del 1950. Però l'ora di Dio era ormai giunta e la Madonna reclamava per sé più bella perla che volle incastonare nella sua corona in cielo, prima della sua glorificazione in terra, togliendo al nostro affetto l'anima bella del nostro caro Don Gioacchino.

Da vari anni era sofferente di prostata che gli procurò dolori indicibili. Il benefattore insigne delle nostre opere di Cuenca, Dott. Nicanore Merchán, a sue spese volle mandarlo a Lima, dove fu trattato fraternamente da quei buoni confratelli e dove uno specialista in materia gli ridonò gran parte della sua salute. Ritornò a Cuenca rifatto nel corpo e più entusiasta per la sua Ausiliatrice che continuò ad amare ed a far amare. Però il suo organismo disfatto dagli anni e soprattutto dal lavoro non poteva durare a lungo. Nel desiderio di rimettersi in forze chiese ed ottenne nel Luglio scorso di passare alla vicina casa del nostro Noviziato che sorge a poca distanza dalla città. Le forze andavano deperendo di giorno in giorno. Celebrava a stento la Santa Messa fino a tanto che dovette fare il più grande dei sacrifici lasciando di celebrarla e contentandosi della sola Comunione che non lasciò un sol giorno fino all'ultimo di sua vita. Con che trasporto di fede si avvicinava a Gesù! Che spettacolo dava ai confratelli e novizi tutte le mattine quando andava in cappella per ascoltare la S. Messa! Appoggiato al suo bastone faceva la sua genuflessione con tutta posatezza anche se con fatica; s'inginocchiava sul banco e dal suo cuore saliva filiale ed affettuoso il saluto "buon giorno, Gesù, buon giorno, María". Ascoltava con vera devozione la santa messa mentre i grani del rosario si sgranavano come frecce infuocate verso la Madonna. Arrivato il momento felice della comunione si avvicinava all'altare e con ansia ripeteva: "María, dammi Gesù": vieni Gesù". Ricevutolo, si raccoglieva in intimo e lungo colloquio e dava sfogo alla sua anima sitibonda verso quel Gesù che formava la ragione della sua esistenza. Il 16 agosto, sostenuto da due confratelli sacerdoti, e sovrapponendosi a se stesso, celebrò l'ultima delle sue messe. Le gambe non reggevano più e fu giocoforza rinchiudersi nella sua stanza e rassegnarsi all'inazione, egli che tanto aveva camminato e lavorato per la gloria di Dio. "Per me, diceva, è un vero martirio non poter leggere, e scrivere, però in tutto si faccia la volontà di Dio."

Il 23 ottobre cedendo alle insistenze del suo cuore venne per l'ultima volta a questa Casa Centrale, nel giorno delle Missioni; così assisteva anche alla vestizione dei novizi. Sembrò in quel giorno rivivere tempi passati e un'allegria grande si dipingeva nel suo volto. Disgraziatamente era quello l'ultimo sprazzo della sua vita entusiasta e fervorosa.

Il 25 Novembre quando andò a trovarlo il suo Direttore dell'Aspirandato, lo trovò più stanco del solito; quasi non lo riconobbe; delirava, però la Vergine era la parola che sempre aveva sulle labbra. "La Madonna non lascerà mancare il pane quotidiano. Offro la mia vita per la Congregazione Salesiana, per le Missioni, per le vocazioni. Che gli aspiranti non sciupino la loro vocazione, furono i suoi ultimi ricordi". Infatti, si aggravò di tal modo che durante la notte il Direttore del Noviziato, D. Antonio Guerriero, accompagnato dai confratelli e novizi recitò le preghiere dei moribondi. Due giorni prima aveva ricevuto i SS. Sacramenti con piena lucidità di mente e profonda devozione. Alla vigilia della sua morte ebbe la gran-

de gioia di ricevere ancora una volta la visita del nostro amatissimo Mons. Comin, che gli impartì la benedizione Papale.

Verso l'una del mattino come svegliandosi da un profondo sonno tutto pieno d'allegria esclamò: "Oggi é sabato... La Madonna... Pregate... avvisate" Furono le sue ultime parole e placidamente con la serenità di un giusto, senza il minimo gesto di lotta, santamente, come era vissuto ritornò all'amplesso di quel Dio che tanto aveva amato e fatto amare in vita. Erano le 3 e un quarto del mattino del 26 Novembre.

La notizia della sua dipartita si sparse come un baleno per mezzo di tutte le radio e giornali cittadini, suscitando unanime cordoglio. Fu un accorrere di gente al noviziato. Per dar maggior sfogo all'amore dei suoi confratelli, aspiranti ed alunni della Casa Centrale e della cittadina tutta, la salma fu trasportata a questa casa. Impossibile descrivere la devozione con la quale sfilarono davanti al suo cadavere moltitudini di persone che volevano contemplare per l'ultima volta quelle paterne sembianze che tanti sorrisi di bontà avevano sparse sulle loro anime, riceverne un'ultima benedizione, far toccare oggetti sulle sue spoglie e tenerle come reliquie. Tre salesiani dall'una dopo pranzo fino alle undici di notte non fecero altro che far toccare oggetti che ininterrottamente venivano loro presentati. Gente di ogni età e condizione passò riverente e commossa davanti alle sue spoglie. Fu un vero tributo di gratitudine. Sulle labbra di tutti si udiva una sola espressione: "Era un Santo"

I funerali al giorno seguente furono una vera apoteosi. S. E. Mons. Comin celebrò Messa Pontificale nel nostro Santuario. Dopo messa per le principali vie della città, migliaia e migliaia di persone, precedute dal Vescovo diocesano e dal nostro Vicario Apostolico, dal clero, dalle autorità civili, accompagnarono le sue spoglie mortali. Quasi due ore durò il corteo, accompagnandolo quasi tutti fino all'ultima sua dimora, al nostro noviziato, dove, per concessione speciale fu seppellito nel mausoleo salesiano ch'egli stesso aveva fatto costruire.

Da quella tomba gloriosa D. Gioacchino continua ancora ad animarci alla devozione alla Madonna, all'amore alla Congregazione.

Che il profumo di santità che ha lasciato in mezzo a noi ci sia di sprone nella nostra vita quotidiana. Dalla sua tomba continui il carissimo D. Gioacchino a predicarci l'amore alla congregazione, alle missioni, a D. Bosco, alla cara Ausiliatrice e ci ottenga dal Cielo che questa buona Madre sia anche per noi faro e guida nella vita. Sebbene abbiamo la ferma speranza che già goda dell'amplesso di Dio, carissimi confratelli, non dimenticate nelle vostre preghiere.

E con D. Gioacchino ricordate pure questa casa di formazione, le missioni e chi si professa.

Vostro Affmo. Confratello.

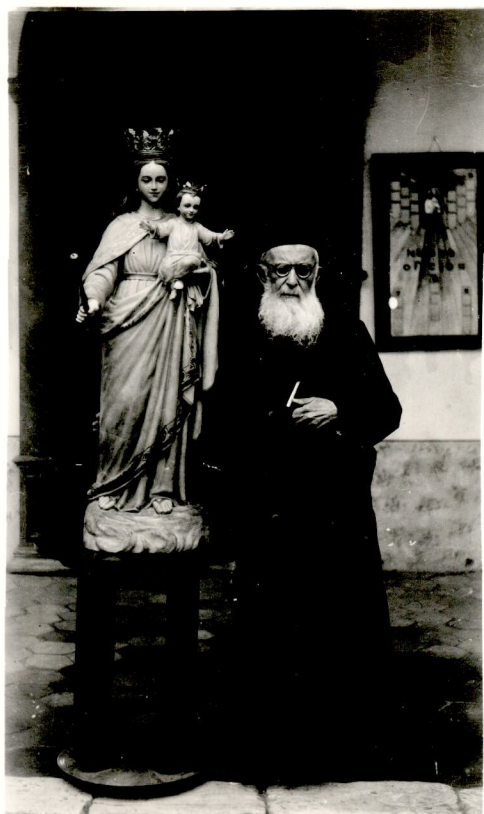
Sac. Giacomini Pietro.

Ispettore.

Dati per il Necrologio:—*Sac. Gioacchino Spinelli, nato a Cipressa (Italia) il 10 agosto 1868, morto a Cuenca, (Ecuador) il 26 novembre 1949, a 82 anni di età, 57 di sacerdozio e 61 di professione.*

R.do Signor Direttore

Casa Capitolar



Tota ratio spei meae Maria.

(S. Bernardo)

RECUERDA

SUS

BODAS DE DIAMANTE

DE

PROFESION RELIGIOSA

Y PIDE UNA ORACION EL PADRE

Francisco Joaquín José María Spinelli

MISIONERO SALESIANO

1889 - 17 de Marzo - 1949

CUENCA — ECUADOR

**ARCHIVIO FOTO
ROMA - PISANA**